



UNIVERSIDADE FEDERAL DE GOIÁS  
FACULDADE DE LETRAS  
DEPARTAMENTO DE LÍNGUAS E LITERATURAS ESTRANGEIRAS  
CENTRO DE AVALIAÇÃO DE SUFICIÊNCIA EM LÍNGUA ESTRANGEIRA



## PROVA DE SUFICIÊNCIA EM LÍNGUA ITALIANA– 18-10-2013

La prima regola è non avere regole. La seconda è mettere il naso fuori di casa come Tolstoj che passava ore a guardare «col cannocchiale come fanno gli uomini ad ammazzarsi». La terza è giocare con la vita, «confrontarsi con il condominio che ciascuno ha dentro di sé e cercare gli Altri, quelli che sembrano stranieri ma non sono che un pezzo della nostra parte più profonda». Le qualità necessarie sono «carattere, duttilità e nessuna paura di chi ci sta intorno». Parola di Marco Martinelli, regista e drammaturgo dal talento raro e originale, riconosciuto in Italia e all'estero.

**Il suo spettacolo racconta un'ordinaria tragedia senza essere retorico. Com'è andata?**  
«Era il 2008 e ci trovavamo a Mazzara del Vallo per i nostri laboratori di *non-scuola* che da vent'anni coinvolgono i ragazzi nell'attività teatrale: in quell'occasione i partecipanti erano in gran parte tunisini e così, ascoltando le storie delle loro famiglie e dei loro conoscenti, c'investì il dramma della migrazione via mare. La necessità di scrivere emerse immediatamente. Dopo averne discusso con la Compagnia, iniziai a fissare la cronaca, ad arpionare le parole e i pensieri riempiendo quaderni di appunti, ascoltando centinaia di racconti e battute al bar, per strada, sul pullman. Quando lasciammo la Sicilia ci trasferimmo in Belgio per un altro lavoro, cambiando completamente clima e contesto: è lì, sotto un cielo grigio e piovoso che scrissi "Rumore di acque". Fin da subito era ben chiaro che non sarebbe dovuto essere un testo retorico e che, per quanto l'argomento fosse tragico e commovente, non avremmo dovuto cedere al pietismo né al buonismo. Così nacque la figura del Generale, un uomo a metà tra Gheddafi e un personaggio surreale che, in collaborazione con un fantomatico Ministro dell'Inferno, tiene la contabilità dei morti in uno scoglio tra le acque che separano l'Africa dall'Europa. Uno che, mentre il Governo stava attuando la politica dei respingimenti, pratica quella degli accoglimenti. Il Generale è il peggio di ciascuno di noi, la sintesi dei padroni del mondo e delle maschere della nostra indifferenza. Un uomo che, però, si ritrova da solo, in una selva di numeri a cui deve dare un nome e volto: in questo modo diventa un medium attraverso cui appaiono brevi lampi delle vite degli Altri e poco alla volta anche dentro di lui si apre un barlume umanità e la pietas lo attraversa». [...]

**Quanto è importante, nel tuo Teatro, il confronto con l'Altro?**  
«Gli stranieri fanno parte della mia compagnia da molto tempo: nel 1988 entrarono dei griots senegalesi: Mandiaye N'Diaye (da allora colonna africana della compagnia), Mor Awa Niang e El Hadji Niang. La formazione diventò afro-romagnola in un originale meticcio teatrale capace di coniugare drammaturgia e danza, musica e dialetti, invenzione e radici. Mettere in scena "Rumori di acque" è stato molto forte perché mi ha permesso di allargare il punto di vista e capire che noi siamo i primi stranieri a noi stessi. E' ora di mettere in scacco le false certezze secondo cui siamo autoctoni della nostra terra e del nostro corpo: siamo un condominio di maschere e mettersi in contatto con gli altri è un modo per raggiungere la parte più profonda di noi. Bisogna accogliere l'Altro anche per ritrovare se stessi. Anche nel processo creativo l'Altro è fondamentale: per me la scrittura è indistinguibile dalla carne viva degli attori, le storie sono pensate avendo già bene in mente chi la porterà in scena. Solo in questo modo è possibile costruire quel dialogo tra ciò che il mondo chiede di raccontare, ciò che ribolle nell'animo e ciò che arriverà allo spettatore». [...]

**I tuoi laboratori di non-scuola ti hanno permesso di lavorare con gli studenti di mezzo mondo, da Scampia a Chicago passando per l'Africa: che cosa dai e che cosa ti resta alla fine di ogni avventura?**  
«Stare con gli adolescenti è il modo migliore per continuare a rendere fertile me stesso, mi aiuta a tener lontani tutti i rischi della vecchiaia: è grazie a loro se la mia mente continua a rimanere aperta, se non mi ingesso, se evito di ripetermi e se, dopo trent'anni questo mestiere riesce ad essere ancora pieno di misteri e a riempirmi di sorprese. A teatro l'età anagrafica non conta: loro mi insegnano a guardare il mondo con i loro occhi e io cerco di fare lo stesso. Quello che ho capito, aldilà del continente in cui mi sono trovato, è che i ragazzi sono pieni di entusiasmo e di cose da dire ma cercano adulti che facciano ciò che dicono, in cui il pensiero, il dire e l'azione corrispondano. Prenderli sul serio è la nostra responsabilità più grande».

## FOLHA DE RESPOSTAS

(respostas à lápis não serão corrigidas)  
(a duração da prova é de (2) duas horas)  
(é permitido o uso de dicionários IMPRESSOS)  
(as respostas devem ser dadas em Língua Portuguesa)

1) Qual'è l'importanza degli stranieri nel Teatro di Martinelli? (2,0)

Os estrangeiros fazem parte do Teatro de Martinelli desde 1988 quando os senegaleses começaram a participar do grupo sendo que, depois, o grupo tomou feições afro-romanholas. Deve-se levar em conta o quanto o Outro faz manifestar o estrangeiro que habita em cada um de nós.

2) Come Martinelli definisce il suo rapporto con gli adolescenti e cosa Martinelli dà e cosa riceve in cambio da loro? (2,0)

Segundo Martinelli o contato com os adolescentes faz com que ele se mantenha fértil e afugente os riscos da velhice. Os adolescentes de seu grupo permitem que ele veja o mundo através dos olhos dos jovens. Estes jovens esperam que os adultos sejam coerentes e façam aquilo que dizem acreditar.

3) VERO O FALSO? (2,0) (ognuna vale 0,5)

- a) Nel 2008, durante un laboratorio di non scuola è emerso il tema della migrazione via mare. V
- b) Dopo la Sicilia si sono trasferiti in Tunisia. F
- c) La figura del generale si è ispirata, in parte, a Gheddafi. V
- d) Il generale, un po' alla volta, scopre la vita altrui. V

4) Tradurre il brano che segue:

“La prima regola è non avere regole. La seconda è mettere il naso fuori di casa come Tolstoj che passava ore a guardare «col cannocchiale come fanno gli uomini ad ammazzarsi». La terza è giocare con la vita, «confrontarsi con il condominio che ciascuno ha dentro di sé e cercare gli Altri, quelli che sembrano stranieri ma non sono che un pezzo della nostra parte più profonda». Le qualità necessarie sono «carattere, duttilità e nessuna paura di chi ci sta intorno». Parola di Marco Martinelli, regista e drammaturgo dal talento raro e originale, riconosciuto in Italia e all'estero.”

“A primeira regra é não ter regras. A segunda é observar o mundo, como Tolstoj, que passava horas a olhar “com o telescópio como os homens fazem para se matar”. A terceira é brincar com a vida, “debater com o condomínio que cada um tem dentro de si e procurar nos Outros, aqueles que parecem estrangeiros mas que nada mais são do que um pedaço de nossa parte mais íntima”. As qualidades necessárias são “caráter, maleabilidade e nenhum medo de quem nos circunda” Palavras de Marco Martinelli, diretor de teatro e dramaturgo de raro talento e originalidade, reconhecido na Itália e no exterior.”